

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. 10\$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale. 5\$000

Cosas de America

Pesa ancor su Ettore e Giovannitti, dalla polizia nord-americana arrestati per ordine dell'American Woolen Company che sfrutta infamemente i trentamila tessitori di Lawrence, pesa ancora su quei due coscienti sostenitori dei diritti degli oppressi, l'incubo della sedia elettrica.

Oltre alla grandiosa agitazione che da un capo all'altro degli Stati Uniti, rumoreggia grave di minacce, chiedendo la libertà delle vittime che la tracotante aristocrazia del dollaro, vuole ad ogni costo sacrificare, in favore di Ettore e Giovannitti, tutto il proletariato europeo ha fatto udire la sua voce. Anche nel parlamento italiano è stata portata la questione, che è di vita o di morte, di questi due italiani, che hanno combattuto battaglie più oneste che quelle di un *finimondo*, teppista qualunque... Ma gli Stati Uniti del Nord-America non sono la Turchia ed Ettore e Giovannitti non sono due vittime della barbaria musulmana!

Avremo una ripetizione del delitto giuridico di Chicago?...

Niente è improbabile nella libera terra americana. Il pretesto stesso

accusa contro quei due volenterosi, di nient'altro colpevoli che d'aver con lo scritto e la parola sostenuti i diritti degli scioperanti, è da sé solo una rivelazione che spaventa.

Per chi ignora i fatti, brevemente ricordiamo. Durante un conflitto provocato dai cagnotti al soldo dell'American Woolen Company cadde morta una donna...

In qualunque altro paese del mondo, magari pro-forma, si sarebbe aperta un'inchiesta a carico dei poliziotti assassini...

L'America però... è l'America! Ettore e Giovannitti avevano moralmente capitaneggiato lo sciopero... perciò erano loro i responsabili della morte di una donna assassinata dai poliziotti che facevano fuoco contro gli scioperanti!

Un criterio giuridico più americano di questo, neppure nel codice degli ottentotti è possibile trovarlo.

Ed ora... Non ci resta che sperare sull'azione concorde del proletariato d'ogni paese, per strappare Ettore e Giovannitti dalla sedia elettrica.

Potrà però la voce universale d'indignazione e di condanna trovare la strada per imporsi alla coscienza dei giudici americani, federati di lardo, di dollari e di ferocia atavica?...

Lo speriamo... però poco convinti, poiché la conosciamo troppo la libera America.

La presa di Zuara

E' stata la presa di Zuara — un vero disastro per il «Fanfulla». Erano già pronti e in linea di combattimento i soliti titoli: *Una strepitosa vittoria; due mila arabi morti; tremila feriti, cinquemila prigionieri...* Già avevano gli impareggiabili strateghi del «Fanfulla» pronta in bello e commovente stile, la descrizione di tutto il piano d'attacco, marce e contro marce, avanzate, aggiramenti... Già aveva Giovannitti, ch'è un matematico di forza, sommate le nostre perdite: *16 uomini morti e 78 feriti...* Quando, cane d'Allah!... che ti pensano quei mascalzoni dei turco-arabi? La ritirata.

Brutti vigliacchi! Come, in tre o quattromila male in arme, scarsi di armi e di tutto, non avete avuto il coraggio, di resistere a trentamila soldati, protetti dalle artiglierie di terra e di mare? Ma perché impedire ai nostri di mostrare ancora una volta il loro valore?

Se non volevate combattere potevate per lo meno darvi prigionieri!

Ma ritirarvi così, sfuggire al cerchio di ferro, che di cerchio ben poco doveva avere,

ritirarvi in terreno per voi altri più proprio, fuori dei tiri dei grossi cannoni delle navi... è l'estremo della vigliaccheria, o signori arabi!

E così facendo, avete commessa una infamia imperdonabile: il vostro dovere era farvi uccidere...

Nel calamai di redazione della stampa nazionalista il vostro sangue coraggiosamente versato, avrebbe, alla retorica degli eroi da caffè concerto, dei mantenuti della penna, dato il bel colore dell'entusiasmo cannibalesco tanto necessario alla coltivazione dell'ebetismo coloniale.

Dopo la presa di Zuara

Lodiamo il Signore e mandiamo un evviva a Emanuele III!

E soprattutto recitiamo il *mea culpa*, noi che ci siamo ostinati a non voler comprendere il vero significato della conquista libica. Sta bene che a nostra senza noi possiamo accampare che alti sentimenti umanitari ci muovevano a combattere contro una guerra che oltre ad essere ingiusta, nessuno beneficava...

Oggi però ostinarci a fare del sentimentalismo, mentre i fatti ci smentiscono e le vittorie italiane in Libia, segnano una nuova era di felicità, di pace, di benessere e di progresso per gli arabi che sono morti e per i coloni italiani, nel Brasile, che sono quasi vivi; ostinarci, ripetiamo, a sosterne una causa sbagliata, oltre ad essere imprudente cosa, sarebbe anche un'oltraggio alla verità.

Perché i fatti sono fatti e contro essi le pregiudiziali teoriche del sovversivismo rappresentano un oroscopo clamoroso.

Certamente — per puntiglio — non andremo a inscrivere nella *Lega Patriottica Clericale* e tanto meno — per economia — sottoscriveremo una qualunque delle tante liste che domandano la pietà della gente per gli espulsi dalla Turchia... anche se a quelli non tocca un soldo; ma dichiarare pubblicamente il nostro errore questo possiamo.

E lo facciamo senza titubanze; convinti che tutti i democratici e gli anticlericali, i quali avevano respinto il nostro giornale, torneranno a chiedercelo, commossi dal vederli ritornare italiani.

Abjurando la religione di Maometto, noi domandiamo al padre Doh che voglia impartirci la santa benedizione e raccomandarci alla misericordia divina nelle sue piissime razioni.

A chi poi il nostro voltafaccia restasse dubbio, non abbiamo altro da mostrare — a nostra giustificazione — se non che il grande rialzo dei valori italiani in terra libica.

Adesso che anche Zuara è stata occupata, i coloni italiani dello Stato di S. Paolo e specialmente quelli delle località ultimamente visitate dall'imperial regio nuncio apostolico cav. Baroli — quelli, cioè, che non hanno fin'ora goduto di aumento nessuno — nulla più hanno da temere dall'ingordigia dei *fazendeiros* e niente di meglio da desiderare dalla loro democratica bontà.

Possiamo assicurare — non solo l'esistenza di Dio con annessi diritti della civiltà sulla Libia — ma anche un miracolo al quale noi non volemmo prestar fede e che felicemente si è realizzato: il risorgimento economico dei coloni italiani nel Brasile, come effetto immediato del «raid» nei Dardanelli e di cinquantasette strepitose vittorie compiute dal «Fanfulla» terribile sterminatore di turchi e arabi al cospetto di Dio e di tutti i frequentatori di bettole.

Sappiano dunque i coloni italiani che appena confermata la presa di Zuara, i signori *fazendeiros* si riuniranno a congresso per elevare di comune accordo il salario — dei coloni — e stabilire una lunga serie di riforme che faranno d'ogni *fazenda* una specie di paradiso terrestre.

Intanto come prima misura riparatrice ogni colono per ogni *alqueire* di caffè che sta raccogliendo riceverà 5\$00. Perciò è bene sospendere ogni agitazione provocata, si sa bene, dai soliti agitatori anarchici: — le sorti dei coloni italiani, nel Brasile, dipendono prima di tutto dal buon volere di S. Antonio di Padova e della Madonna di Pompei, immediatamente poi dall'avanzare dell'esercito italiano in Tripolitania.

Anzi si può tener come certo che il giorno in cui le truppe del generale Caneva avranno superato il Garian, i *fazendeiros* cederanno la *fazenda* ai coloni contentandosi di una piccola pensione.

Se caso mai poi il regio esercito venisse portato per i capelli, dagli arabi, fino al Fezzan allora... allora è possibile che i *fazendeiros* si mettano loro a *carpir* caffè.

La presa di Zuara ha infiniti poi anche sul ribasso delle pigioni e dei generi di prima necessità.

In uno stato dove gli italiani passano il milione, era naturale che il governo spaventato dal rialzo dei valori nazionali degli immigrati ausonici, prendesse subito energiche

misure in loro favore. Così da dopo la presa di Zuara ogni italiano ha il diritto di pagare ogni cosa metà prezzo...

E noi che giudicavamo il tripolismo una calamità!...

Povere bestie... CUYUM PECUS

LA TRAGEDIA DEL LAVORO

I padroni, in questa benedetta e santa Atene del Brasile, trattano i loro operai alla stregua delle più ripugnanti bestie. Una parola umana, in pro dei loro schiavi, non è mai uscita dalla bocca dei padroni. Qui nelle officine, nelle fabbriche, su tutti i lavori vi è sempre il metodo bestiale dei piantatori, degli schiavisti. Pietà per nessuno, nemmeno per i fanciulli, i quali — specialmente nelle fabbriche dei tessuti — sono sottoposti ad un regime di spietata fatica. Delle miserie dei salari ci vergogniamo perfino a parlarne.

Non si lavora per vivere ma per morire. Nelle fabbriche di tessuti ci sono impiegate delle intere famiglie, madre, padre, giovanotti, ragazze e bambini. Penando tutti insieme da mane a sera, questi infelici non arrivano a guadagnare tanto che basti pervivere come i cavalli e i muii nelle stalle. L'abitazione operaia è più lurida d'una stalla. Non c'è dunque da stupirsi se i vizi più bestiali e la delinquenza dileggano con un crescendo spaventoso.

In S. Paolo presto vi saranno più putane che donne oneste. Intanto l'alcolismo, mentre si allarga di pari passo il potere dei preti, fa strage. Le coltellate e gli infornuti del lavoro spargono il lutto nella classe lavoratrice senza che nessuno se ne preoccupi. Il governo per parte sua non pensa che ad aumentare il corpo di polizia, ad istruire militarmente per sottomettere gli infornuti ed impedire al proletariato ogni tentativo di difesa.

Per gli operai vi è l'obbligo assassino di accettare il più terribile cannibalismo padronale quale dovere duraturo di vita. E malgrado tutto ciò hanno ancora chi persiste a credere nella famosa neutralità del governo allorché scoppiano dei conflitti fra capitale e lavoro. Si è forse mai occupato il governo di ostacolare l'azione micidiale dei *trusts* alimentari, che accaparrano farine, cereali, derrate alimentari, che permettono il rapido moltiplicarsi delle grandi fortune, in mano di pochi criminali speculatori, ed il cui risultato è la fame pubblica.

Il commercio vive una vita anormale. Leggete la sezione comunicata dei grandi giornali e ve ne convincerete.

Truffe pubbliche e palesi, furti colossali impuniti, incendi dolosi evidenti, e nei quali talvolta non mancano di perire bruciate delle creature umane, ma i cui autori restano sempre impuniti, e se processati finiscono sempre per essere assolti, acciòché possano intascare il premio del loro delitto.

Quale coronamento a questo tremendo stato di cose il *Fanfulla*, ed altri giornali ancora, hanno aperto cattedra di delazione, non più nella sezione comunicata, ma nella loro parte cosiddetta editoriale. Non vi pare il colmo dell'impudicizia nel delitto?

Infatti tutte le manifestazioni più scempiate, più orribili del delitto trionfante hanno il loro competente premio. Gli sfruttatori di donne e di bambini diventano rapidamente milionari; gli incendiari ricevono ingenti premi, anche quando hanno fatto perire nelle fiamme delle creature umane; gli avvelenatori pubblici fan fortuna; mancava l'ingente premio per le spie, ed il *Fanfulla* ci annuncia insistentemente che buttando via gli scrupoli l'ultimo degli infami può far fortuna con la delazione. Intanto da tutte le parti si grida che il progresso va a gonfie vele. E' un bel progresso davvero: riguarda soltanto i delinquenti. Nelle strade non si è più sicuri nemmeno sui marciapiedi. Centinaia di automobili cariche di puttane, di ruffiani e di gaudenti professionali s'inseguono pazzamente imponendo alla popolazione laboriosa la relegazione nel tugurio e una tassa ingente di sangue, come lo attestano i frequenti investimenti mortali. Anche questi investimenti delittuosi restano, naturalmente, impuniti.

E il proletariato? Ebbene parliamo pure anche di lui quantunque egli sia più attaccato a quelli che lo macellano, che alla difesa dei propri interessi. In tutte le agitazioni da esso intraprese o per un miglioramento di salario o per vedere di tutelare la propria vita contro le rapine dei delinquenti onnipotenti che lo sfruttano, lo avvelenano e lo truffano si è sempre trovato di fronte la polizia armata pronta a trascendere a tutte le violenze. Questa polizia, nel difendere i grandi delinquenti, non ha mai fatto distinzione tra nazionali e stranieri.

Il conte papalino Pentecoste ha lasciato morendo la bagattella di 150 milioni di lire, smunti dalle vene di migliaia di uomini, donne e bambini, i quali con un lavoro bestiale non guadagnando tanto pane da sfamarsi, hanno molte volte tentato con lo sciopero di strappare al loro negriero condizioni meno bestiali di esistenza. Il loro negriero non ha

mai voluto trattare con essi: li ha cacciati facendoli ricoprire di vituperi *Galanos, carcamanos, filhos da p., sujos*, ecc., ecc., son sempre stati i qualificativi migliori di cui sono stati abbondantemente gratificati. I comandatori italiani Matarazzo, Crespi, e tutta la banda rapace che li segue, non diversamente hanno trattati i loro schiavi. In polizia poi gli operai arrestati, dopo essere stati fotografati come tanti delinquenti, sono sempre stati gratificati dei più infami vituperi. Non vogliamo inzaccherare il giornale riportando gli sciagurati epiteti. Una cosa però vogliamo rifar constatare per la millesima volta: i più feroci dissanguatori degli operai italiani sono sempre stati i padroni italiani.

I lavoratori sono sempre stati trattati come bestie ripugnanti, ai quali s'è perfino negata la misera consolazione di esternare le loro pene. «Non siete contenti del vostro stato? Ebbene c'è la strada.» Questa è la filosofia umanitaria dei padroni. L'operaio è stato relegato più giù del raugo del cane randagio e rognoso.

Ma i frutti di questo stato infame di cose cominciano a maturare. In questi giorni un operaio ha piantato il suo coltellaccio nel petto al direttore d'una fabbrica di tessuti. Dinanzi alla morte noi c'inchiniamo; ma come fare a meno di constatare che i responsabili di questa tragedia sono i padroni spietati, i trustisti della fame pubblica, e la grande stampa laudatrice delle magne virtù dei milionari?

Quando gli operai vi han mostrato le piaghe purulente della loro miseria li avete derisi; avete offesa la loro dignità, avete schernito la loro fame; nemmeno i fanciulli penanti e notte e giorno nei vostri ergastoli per un tozzo di pane — perché il salario che date ai loro genitori non gli concede il lusso di mantener la propria prole — vi hanno aperto il cuore a un sentimento buono e umano. Avete chiuso gli occhi anche di fronte alle strazianti dei fanciulli.

Ed ora che una tragedia ha rotto l'incantesimo della vostra delinquenza, la pace del vostro brigantaggio, avete la spudoratezza d'impiegare contro l'operaio assassino?

Assassino? Ma se sono i padroni, i trustisti, i colossi di nomi, di donne e di fanciulli che avete armata la sua mano ultrice! Voi che all'operaio negaste la sua natura umana, voi che l'avete trattato come un bruto, cosa potete rimproverargli se non gli avete lasciato la speranza che nel coltello?

E poi non si fa per dei lunghi mesi l'apologia delle grandi stragi, non si serve intormentando tutti i giorni il truce banchetto di centinaia di cadaveri quale santa offerta alla civiltà, senza tentare il misero, a cui s'è negato ogni diritto a cui s'è calpestato e anima e corpo, a fare anch'esso con l'arma in pugno la sua civiltà.

Cosa volevano quest'operaio che ha ucciso il direttore della fabbrica ed i suoi compagni?

Il *Fanfulla* stesso ce lo dice: egli italiano ed i suoi compagni italiani volevano imporre, al padrone turco della fabbrica, il licenziamento di tutti gli operai turchi e di non accettare più apprendisti di quella nazionalità per l'avvenire. Il padrone turco non voleva pronunciare una tal sentenza contro i suoi compatriotti, ma dovette cedere, e più umano dei padroni italiani aumentò loro anche il salario, ma ammaestrato alla scuola dei Matarazzo licenziò i due, secondo lui, sobbollatori dello sciopero. Uno di questi due operai, licenziati, gettati sul lastrico in balia della fame, ha ucciso il suo direttore.

La rappresaglia ha sempre chiamato la vendetta.

Ed il *Fanfulla* che da circa un anno scrive ogni giorno che gli italiani che ammazzano i turchi lavorano per la civiltà, e che i difensori dei turchi son tutti degni di forza, non vuol ora capire di quanto peso sia stata la sua interminabile lezione di assassinio, nella terribile decisione di quest'operaio?

Quest'operaio non ha soltanto ucciso il rappresentante dello sfruttamento, ma anche un difensore dei turchi, un difensore della barbarie.

Ma il *Fanfulla* ora impreca contro l'operaio, contro il feroce assassino, poiché per lui, il diritto di uccidere, lo hanno soltanto i padroni: e quando un operaio uccide un padrone o una creatura dei padroni, offende l'umanità tutta.

Gli operai non se lo dimentichino mai: essi son nati per essere sfruttati dai padroni e per ammazzare il prossimo soltanto quando i loro padroni glielo ordinano.

Poveri proletari d'Italia quand'è che vi accorgete che per sfruttarvi tutti i padroni — siano essi italiani, turchi, brasiliani, tedeschi, di tutte le nazioni — vanno sempre d'accordo, e che i giornali patriottardi, italiani o turchi che siano, in fondo non sentono che il patriottismo delle palanche, e per far palanche son pronti non soltanto a rinnegare il fratello ma anche a mandarlo sulla forca.

Quando mai — o operai — i padroni hanno avuto pietà di voi? Mai. Allora sarebbe davvero sciocco prendere in considerazione la loro morale che maledisce oggi quello che benedice ieri, e chiama assassino il uomo a cui armò la mano.

Noi piuttosto che ad imprecare contro quest'uomo, a cui la malvagità padronale non ha lasciato che un coltello per difendere il diritto alla vita per la sua famiglia, pensiamo ch'egli è ora ramingo pel mondo, inseguito dagli armigeri dei padroni, ch'è una delle tante vittime del secolare privilegio, che merita la solidarietà di tutti i suoi compagni di miseria, ai quali non debbono dimenticare ch'egli lascia una donna e dei figli senza mezzi di sussistenza.

A. CERCHIAI

Coloro che volessero offrire dei doni per la KERMESSE della festa del 31 Agosto, possono inviarti presso questa redazione non più tardi del 28 c. m.

IL MACELLO DEGLI OPERAI

Domenica scorsa è accaduto uno dei soliti infornuti del lavoro, uno di quei delitti legali contro i quali, in questa santa terra è proibito protestare. Veramente dovrebbero andare in galera i *fascas* ed il direttore delle opere pubbliche, ma la galera non è fatta per questi signori, nati soltanto per ricuotere.

In via Major Bento una Compagnia sta costruendo un Cinema. In questo lavoro — non impiegati vari operai a capo dei quali sta un certo Germano Agosteta. La compagnia per conto suo ci tiene un *fiscal* portoghese che risponde al nome di Soares Miguel.

Domenica scorsa allo scoppiare d'un forte temporale gli operai dovettero ripararsi in un baraccone attiguo ai lavori quando improvvisamente rovinò tutto il lavoro di sterramento seppellendovi quattro operai. Il disastro era orribile: i quattro disgraziati erano tutti gravemente feriti — gambe e toraci rotti. Un bimbo di dodici anni morì alla Santa Casa.

Non è una disgrazia. Si tratta d'uno dei consueti delitti dell'ingordigia capitalista, che pretende mandare avanti i lavori con mezzi inadeguati — ingorghi.

Infornuti del lavoro, che costa la vita a decine e decine di lavoratori ogni mese.

Sì, un vero delitto poiché questi operai sono stati costretti ad alzarsi ad un'altezza spaventosa su delle armate marcie.

E' un vero assassinio perché per lavorare su un abisso gli operai dovevano stare su un'armatura che il primo colpo di vento ha mandato al diavolo.

I responsabili di questo delitto saranno giudicati? Verrà pensato alle disgrazie famiglie delle vittime rimasto senza sostegno?

Un operaio mi ha riferito che uno dei propriati del Cinema ha detto che se le vittime restassero incapaci al lavoro egli penserà al loro mantenimento.

Ma infami assassini perché non avete provveduto acciòché la disgrazia non avvenisse?

Perché, pur sapendolo, ha messo un maestro in competente alla direzione dei lavori?

E così tutti i giorni si assassina degli operai sul lavoro, nessuna riparo viene posto per impedire questi macelli perché i padroni non hanno nessuna responsabilità per gli operai che trucidano.

E gli operai? Essi non credano alle disgrazie finché non restano vittime. Allora gridano. Ma ora han paura delle sciablate della polizia, che non vuole permettere agli operai di tutelare la loro vita.

CAVICCHIO GIUSEPPE (sepolto)

Tre anni or sono gli operai di San Paolo si erano riuniti nel *Largo do Piques*, per prepararsi ad un'azione comune per imporre ai padroni delle misure acciòché sul lavoro la loro vita fosse tutelata; e in caso d'infornuti i padroni fossero costretti a pagare alle vittime o alle loro famiglie una indennità per metterle al riparo almeno dalla fame.

Allora era capo di polizia il famigerato Washington Luis, il quale, considerando come tutti i suoi consoci gli operai come carnagione da macello, mandò subito i suoi *garbosos* armigeri al comando del delegato Nobrega, che ricorse alle armi per isciogliere quel più che pacifico comizio.

Ma il capo della sbirraglia non era ancor contento, di avere fatto soltanto rompere delle teste proletarie, e per colme d'indigenza fece espellere dal territorio brasiliano il socialista Vincenzo Vaciria.

Il risultato di questa civiltissima tattica poliziesca ora tutti vedono quanto sia stato tristissimo: ogni giorno gli operai macellati sul lavoro sono parecchi, ed i padroni arcibeaati di non pagar nulla se ne infischiano: oramai il tripolismo ha fatto tutti fratelli gli assassini e le vittime.

L'epoca è propria buona per malandrini. E se gli operai son contenti che la duri. E così sia.

Il bene dell'umanità consiste, a mio parere, nel fatto che ciascuno goda della somma felicità di cui può fruire senza diminuire la felicità dei suoi simili.

HUXLEY.

Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

III

La prostituzione sotto un dato aspetto può significare una regressione ad un *clerismo* primitivo; un rifiorire atavico di quella quasi promiscuità che, è probabile, ha cullato l'infanzia della nostra specie, ma attraverso alla storia noi vediamo che uno dei principali coefficienti della prostituzione è il fattore economico. Scrive il Rabautauz: «... la miseria ed il vizio spingono anche agli stimoli più rozzi dei sensi e ai loro cinici appetiti una classe intera di donne disgraziate, relegate nella sfera più bassa, tollerata, ma marchiate d'infamia, per le quali la dissolutezza e la vergogna sono divenute un mestiere.

E, caso degno di nota, noi possiamo costatare come presso i popoli selvaggi la prostituzione vera e propria sia assente: noi vi troviamo la dissolutezza, la poligamia, il concubinato, ma in tutti i tempi è stato diritto della civiltà importare il meretricio ai cosiddetti barbari.

V'è poi anche un rapporto di proporzione singolare tra militarismo e prostituzione. Nel medio-evo non si ebbe tanta rilassatezza di costumi come durante e dopo le crociate. I soldati di Cristo, dalla terra santa oltre alle religioni, riportarono le ulcerezioni sifilitiche e le seminare devotamente per ogni dove. Dice Tammeo: «... le prostitute seguono i soldati come l'ombra il corpo: dai tempi antichi ai moderni gli eserciti sono stati la naturale attrazione delle figlie del piacere...».

Ma l'attrazione c'entra per riflesso. La verità è che gli eserciti per la loro stessa organizzazione, impediscono qualunque accoppiamento duraturo, si oppongono al costituirsi di ogni qualsiasi nucleo familiare, mentre che l'erotismo, più intenso nel maschio che nella femmina, rende inevitabile che laddove sono numerose le caserme, più numerosi ancora siano i bordelli. Aggiungasi poi tutta la seguela di miserie che il militarismo porta con sé e i disastri che le guerre necessariamente causano, tutti i bassi istinti che l'eroismo della foia sanguinaria ridesta, tutte le vite spezzate, le famiglie orlate di maschi, la fame dei lunghi assedi, le orgie seguenti la vittoria... e si comprenderà facilmente quanto correlatività di rapporti unisca tra la loro prostituzione e militarismo.

Se il concubinato generalmente non ha altra causa che l'appetito sessuale, la prostituzione invece è basata sul lucro.

Il concubinato può essere anche in casi speciali un correttivo del matrimonio monogamico e solo presso i popoli orientali assume forme speciali.

Inteso liberamente come contratto reciproco tra i due che lo esercitano non può venire in nessun modo confuso con la prostituzione la cui qualità peculiare è il mercimonio.

In merito alla prostituzione le società passate o presenti, non hanno trovato di meglio, riconoscendola un male necessario, che regolamentarla con leggi più o meno sanitarie, spesso oppressive ed inutili. Da Solone a Luigi XI; da Napoleone a... Crispi, i legislatori tutti si sono limitati a considerare la prostituzione come un fenomeno naturale, trascurando di ricercarne le cause che la determinano e di tentare quanto fosse possibile per distruggerla: tutto il da fare dei legislatori non ha avuto altro fine che, comprimendola o dotandola di certe regalie, regolarizzare, legalizzare la prostituzione.

Vi furono epoche in cui la prostituzione minacciò divenire funzione di stato, ma spetta al papato avere imposto un tributo speciale sulle prostitute e Clemente VII giunse ad imporre alle donne pubbliche di donare la metà dei loro beni al convento di S. Maria della Penitenza.

La prostituzione è stata di tutti i tempi, però mai come dopo lo stabilirsi dei privilegi, economici e sociali, ha avuto tanto vergognoso sviluppo. E se nei primi barlumi della storia, noi osserviamo venire la donna obbligata alla più ributtante schiavitù dalla forza e dal brutale erotismo del maschio... oggi, essa, pur restando schiava è giunta al punto di vendicarsi dell'uomo, ai suoi ardori sessuali ponendo una taglia.

Or tutti convengono che la prostituzione è un male, aggiungendo però per iscrupolo di coscienza, o meglio per soffocare i rimproveri della coscienza, necessario. A parer nostro un male può essere necessario in via transitoria: un male che si perpetua, è un cancro conservato nella compagine sociale che finirà con l'esserne corrosa. Bisogna dunque abolire la prostituzione. Come? Impedendo che all'amore, all'amplesso, venga stabilito un compenso monetario.

Barattare gli affetti in moneta, è l'azione più vergognosa che possa concepirsi.

Dell'amore e dei rapporti sessuali.

Un'educazione che in assoluto difetta in tutte le scuole è quella sessuale. S'insegnano ai fanciulli molte cose inutili; li si stanca e tortura col fare loro apprendere definizioni oscure anche per i dotti; si paralizza il loro intelletto con immagazzinarci dentro tutta una biblioteca di concezioni astratte, dubbiose e non per tanto dogmatiche; ma su tutto ciò che riguarda direttamente lo sviluppo sessuale ed i relativi bisogni del fanciullo, silenzio completo. Esso è obbligato ad affrontare il periodo della pubertà nella più cupa ignoranza. Il giovane e la giovanetta non hanno altro consigliere che il compagno e la compagna già viziate: spesso un confessore porco, spesso genitori abbruttiti.

Su i rapporti sessuali, sull'amore, Chiesa, Stato e Famiglia, hanno imposto il sillabo dell'ignoranza. Al più, al più: non fare questo, non fare quello. Cioè, attizzare la fiamma, spronare il desiderio inconcupibile.

Di questa non educazione tutti ne siamo stati vittime ed i risultati appaiono nitidi e spaventevoli anche ai ciechi.

Per rifare la società, bisogna anzitutto rifare l'educazione ed avere il coraggio d'impartire l'educazione sessuale.

L'ignoranza è più pericolosa del sapere,

questo dà la coscienza del pericolo: quella lo provoca e lo rende irreparabile.

La riforma dell'educazione è indispensabile al rinnovamento della società: un nuovo, ampio e sano indirizzo educativo, dei fanciulli, oltreché facilitare lo sviluppo di quelli ereditariamente ben predisposti, influirebbe beneficamente su quelli per atavismo deficienti.

Non bisogna rimandare tutto al domani, poiché così facendo il domani si allontana sempre più e non bisogna trascurare lo studio della questione sessuale, sulla quale anche gli adulti hanno idee false ed equivocate. La nostra specie è bacata da troppi mali: provvedere, studiare, migliorare è un dovere imprescindibile.

**

L'amore altro non è che una irradiazione dell'appetito sessuale, o meglio, l'aspetto nobile, morale, di quell'appetito.

L'amore separato dall'appetito sessuale, diventa amicizia, simpatia, riconoscenza; unito a quello, ma diretto verso persona dello stesso sesso è fenomeno patologico.

Dell'amore spesso si scrive e si parla ora cadendo in un sentimentalismo assoluto, ora in un materialismo volgare e sozzo: oppure nella vita pratica lo si riduce ad un gretto egoismo a due, sorretto da calcoli e da menzogne.

Da questo modo così erroneo e diverso di considerare l'amore sessuale, ne vengono seri guai per gli individui e per la società.

La fanciulla che si appressa al talamo nuziale la mente offuscata di chimere e di sogni poetici, cadendo in braccio ad un uomo che ha invece fatta la sua educazione sessuale attraverso i bordelli, è una donna a priori consacrata all'adulterio, se non a peggio. Nell'accoppiamento oltreché all'inclinazione sessuale si richiede una relativa affinità di caratteri, una identica corrispondenza morale, caso contrario o l'unione si spezza avanti tempo, ed è un bene, o si protrae dando luogo a scene tristi spesso e delittuose.

Considerando dell'amore, dobbiamo poi tener presente che nell'uomo l'istinto sessuale è molto più pronunciato che nella donna e con esso anche quella triste derivazione atavica che è la gelosia, contro gli effetti letali della quale solo un lento e progressivo risanamento morale è lecito sperare che possa con successo reagire.

In quanto all'eccessivo erotismo del maschio, trattandosi di una qualità peculiare alla sua natura, è da augurarsi che egli un giorno possa arrivare a dominare meglio sé stesso, non rendendosi schiavo di passioni le quali oltre a limitare la sua libertà, spesso lo impellono verso la degenerazione.

È difficile stabilire una misura ai rapporti sessuali: oltre all'atavismo, all'ambiente, all'educazione, sull'individuo incidono il proprio temperamento, l'esperienza ereditata ed accoppiamento, ma sarebbe desiderabile che all'accoppiamento, mai si ricorresse se non quando una reciproca simpatia, attrazione, bisogno di fusione indispensabile.

L'uomo normale dopo avere comprato o carpo con la seduzione o con la violenza un amplesso — sebbene spintosi dalla necessità di soddisfare al proprio erotismo — generalmente anziché averne soddisfazione e piacere, si sente invaso dalla nausea e prova la più viva ripugnanza per l'atto praticato.

Fuori o dentro le modalità matrimoniali, noi anarchici, nell'amore e nei rapporti sessuali vogliamo che presida la più onesta libertà e spontaneità, e ciò vogliamo nell'interesse stesso di coloro che si accoppiano, non escluso quello della perpetuazione della specie, la quale, dalla redenzione dell'amore da ogni brutalità e mercimonio, non potrà che venire migliorata moralmente e fisicamente.

Il soddisfacimento — sia nell'uomo che nella donna — degli appetiti sessuali, è un diritto naturale a cui le disposizioni giuridiche nulla possono aggiungere, ma solo violarlo. Anche la religione niente può dire in favore di quello, ma solo comprimerlo ed ostacolarlo agendo su gli spiriti deboli col misticismo, ai desideri istintivi dell'amore dando una direttiva che conduce... al manicomio ed all'ospedale. Il celibato è una violazione alle leggi di natura e può essere consigliato solo in casi speciali, quando il non rispettarlo, significherebbe un danno maggiore per l'individuo e per la specie.

Il diritto sessuale, nella ricerca della soddisfazione che gli è permessa e necessaria, deve però ragionevolmente trovare un limite, ogni qualvolta l'armonia di consenso viene a mancare.

Dove comincia la violenza, in materia sessuale, abbiamo lo stupro...

È assurdo contro gli sfrenati appetiti invocare la legge, la cui funzione punitiva niente risolve. È alla ragione che si deve appellare. Ma l'uomo abbandonato a sé stesso è spesso schiavo dei propri istinti: bisogna perciò che la sua educazione sessuale sia un fatto.

Una delle morali che la scuola dovrebbe anzitutto instillare nel cervello dei futuri membri della collettività è quella che dà all'individuo la coscienza del suo essere, persuadendolo al dominio delle proprie passioni.

Solo colui che sa governare sé stesso e rispettare il diritto dei suoi simili può dirsi un uomo libero.

È qualità del brutto quella di lasciarsi dominare dagli scomposti istinti: il diritto cessa dove comincia la sopraffazione; e la violenza di chi obbliga, legittima ed impone la resistenza di chi deve subire un amplesso non desiderato e che ripugna.

Se nei primi albori della specie umana l'uomo conquistava la donna e la violentava, è ch'egli risentiva del recente suo passaggio attraverso un'animalità inferiore. Oggi però ch'egli si vanta possessore d'una ragione, dotato del criterio della responsabilità, deve condursi diversamente.

La spontaneità dell'amplesso, all'amore, dà una volontà maggiore, onesta e sana.

(Continua)

G. D.

... Il Dio di certi malesi comanda loro di mangiare il cuore dei loro nemici; Jevah, vendicativo e geloso, esige da Abramo, per metterlo alla prova il sacrificio del figlio, fa passare popoli interi a fil di spada per mano dei suoi settari fanatici o fa persino perire l'umanità col diluvio, mentre il Dio dei cristiani diventa più mite e conciliante; Allah predica il fatalismo ed ordina la strage dei cristiani e l'astinenza dell'alcool, mentre Cristo vuole che si ami il nemico, ma permette il vino (trasforma anzi dell'acqua in vino); il Dio degli Indù comanda alle vedove di seguire il marito nella tomba; innumerevoli altri dèi esigono sacrifici umani; altri ancora (nell'antichità) si giocano reciprocamente dei tiri con o senza il concorso degli umani. Budda promette il nulla come vita futura, altri un paradiso più o meno eterno, con relativo inferno, senza parlare del purgatorio...

A. FORSL

Baruffe chiozzotte

La Lega Patriottica Italiana che sta di casa nel sacro cuore di Gesù, è scesa in armi contro la «Gazeta do Povo» organo cattolico quasi indigeno, perché quel giornale pretino, non vuol saperne di fare del *tripolitismo*, anzi perché si diletta di fare all'amore coi turchi.

Tutti i gusti sono gusti, potrebbero rispondere i preti della «Gazeta do Povo» a quelli della «Squilla» — pardon! — a quelli della Lega Patriottica Italiana, e ciascuno lavora la vigna del Signore a modo suo.

Il fine non è forse lo stesso? Non si tratta forse per i reverendi, di — con Tripoli o senza — mantenere nella buona via gli interessi della Santa Madre Chiesa?

Vi sono cattolici italianissimi e cattolici filo-turchi: è buona tattica contentare tutti e prenderli in giro sempre, per vie diverse. La tattica clericale non è stata sempre la stessa?

E a chi vogliono darla a bere quelli della Lega Patriottica Clericale?

Però un sagrestano-scrittore che quando è mezzo cuoco ci favorisce delle sue confidenze, ha voluto darci dell'atrito tra la «Squilla» e la «Gazeta do Povo» una versione, secondo lui, più veridica.

Tripoli c'entra di traverso per ripiego, per nascondere al pubblico la merce avariata.

Stando al nostro informatore la causa prima di tutte queste baruffe chiozzotte sarebbe nientemeno che S. Faustino, vergine e martire che quelli della «Squilla» e della «Gazeta Patriottica Clericale» vorrebbero rimettere su gli altari, da dove lo han tirato abbasso le calunnie degli anarchici, mentre invece quelli della «Gazeta do Povo» intendono che non se ne debba parlare affatto poiché il difenderlo compromette maggiormente la santa religione.

Dicono i preti più o meno nazionali: Noi per quel... sant'uomo abbiamo fatto tutto il possibile; lo ha fatto anche l'autorità arcivescovile e quella poliziesca e quella giudiziaria. Con tutto questo non gli è riuscito di... Dunque perché parlarne ancora?

Ma gli altri non la vogliono intendere e strillano — in sagrestia s'intende —: Voi altri vi alleate ai nemici della fede. Con essi vi schierate contro i sacerdoti italiani. Ma io fate per interesse di bottega: e una concorrenza sleale la vostra.

Macché concorrenza — sghignazzano quegli altri — è che siete dei porci tutti...

Forse a noi? Ah... Ah... vigliacchi... Viva Tripoli e l'Italia!

L'intendete così? Ebbene: viva i turchi!

Ed il pubblico che non conosce il dietro scena di questa curiosa baruffa nella pibonada famiglia cattolica, trepidamente attende che i preti delle due fazioni arrivino ai ferri corti...

Ecco una bella occasione per i signori anticlericali di farsi avanti e ripeterne la farsa dei preti.

Abbasso il clero straniero; viva quello nazionale! Oppure... viceversa.

Noi però prestiamo poca fede alle informazioni del nostro informatore: il suo naso è troppo rosso.

Crediamo soltanto ad un abile manovra per far rialzare di stima i preti italiani presso le numerose colonie italiane.

Raggiungo lo scopo quelli della «Squilla» o verosimilmente della «Gazeta» che sta di casa nel sacro cuore di Gesù, e quelli della «Gazeta do Povo» si stringeranno fra mano soddisfatti.

Ah! come sono turbili... gli anticlericali!

CAYUM PECUS.

È impossibile di fare assegnamento sulla moralità di una persona religiosa, giacché questa moralità non ha fondamento che nella sua immaginazione. Oggi questa persona si immagina che il suo Dio le dice di farmi del bene: ma domani s'immaginerà forse che il suo Dio le ordina di farmi del male.

CHAUGH

Per un rinnegato

In altra parte del giornale pubblicammo una dichiarazione dei nostri compagni di Jardinopolis sul caso Vassimon; qui ne parliamo per conto nostro giudicando di quel povero rinnegato senza guastarci il sangue, risparmiandoci di dargli una importanza che — nel campo anarchico — mai ebbe non essendo egli, il Vassimon, in fin dei conti, niente altro che una gloria dell'anticlericalismo, al quale anticlericalismo stando a quel che si vede, manca oggi anche il coraggio di staffilare a dovere il proprio disertore, forse per evitare che i preti ci facciano del chiasso sopra... come se i preti fossero tanto stupidi di gloriarsi di certe conquiste a prezzo fisso.

Vassimon che aveva esordito nel movimento operaio e nel giornalismo quasi libertario, con molte parole e con poche idee, è uno dei tanti che devono un po' di nomea all'agitazione anticlericale seguita alla condanna di Ferrer e rimescolata dalle varie fasce del caso Idalina. E' uno dei tanti eroi di quel quarto di ora di sbornia antipretina che levò in alto

molte zucche e che a qualcuno fece perdere anche il ben dell'intelletto con le facili vittorie e le facili entrate.

Naturalmente con un po' di furberia e con elastiche convinzioni chi ha potuto con tanta poca spesa e poco rischio farsi un nome, resta nel suo temperamento di sbarca-lunario, se — passato il quarto d'ora — valorizza sé stesso, anche dando un calcio agli amici la cui solidarietà ha supplicato ieri.

E pazienza quando li prende a calci soltanto! In questo mondo la gente che se ne infischia non è, neppure tra i sovversivi, tanto rara, da volere che si resti stupiti nel giorno in cui la maschera le cade strada facendo.

Al fenomeno Vassimon bisogna andarci incontro preparati, poiché non è unico e si ripete spesso.

Fatalmente tutti coloro che finiscono col persuadersi che le loro idee meritano un prezzo, quando quelle poco rendono in proporzione delle particolari necessità se non dei vizii personali... fatalmente, si decidono a barattare per altre più... positive.

Ed in fondo in questo rinnegamento c'è dell'onestà: peggio sarebbe se si accanisero ad ingannare, turpitudine, salassare i vecchi compagni, ostentando convinzioni poste a dormire.

Certi disinganni però non si espierebbero se gli anarchici... fossero un poco più anarchici e non erigessero altari a questo e a quello, entusiasmandosi più per gli uomini che per le idee...

E gli uomini si sa, sono di carne.

Eppoi c'è questo: gli individui troppo lodati, troppo applauditi, troppo ricompensati, finiscono col prendere delle cattive abitudini e persuadersi che a loro tutto è permesso.

Riflettiamoci sopra.

Vassimon forse non è né l'ultimo né il primo della serie.

“Central,” for-ever!

Mio nonno, buon'anima, la prima volta che si trovò, per caso, davanti ad una vaporiera, non appena vide il lungo convoglio partire e sibillando perdersi lontano, attraverso i campi, come un mostruoso serpente sferzato, non poté trattenerlo dallo scuotere la testa e borbottare: *l'andrà a finir male!*

Ed a chi volle persuaderlo a miglior consiglio e riconciliarlo col progresso, mostrando i benefici dell'applicazione del vapore ai mezzi di trasporto, egli rispose: *Sarà come dire: io però per esser più sicuro, torno a casa a piedi: in groppa a quella bestia lì, non mi ci vedrete mai.*

E mantene la parola.

Bisogna però riconoscerne che in mio nonno oltre al misconoscere spiegabile in un uomo di tarda età e nato e cresciuto su per i monti, legato al passato dell'ignoranza, dai costumi e dalle tradizioni, influiva a renderlo ostico al progresso, il determinismo economico: egli era negoziante di cavalli.

Ed anche se rappresentavano la massima forza locomotrice, voleva dire: avere la zuppa assicurata.

E si spiega con ciò come morisse nella pace del Signore, perdonando a tutti... fuori che a Stephenson!

Mio nonno indubbiamente, pace sia all'anima sua, aveva torto... però vi confesso che se domani, il mio più caro amico, mi trascinasse alla stazione del Nord e mi dicesse: andiamo a fare l'amore a Rio de Janeiro; io rievolverei le parole di mio nonno e risponderi: *In groppa a quella bestia lì... non mi ci pigli!*

E se l'amico insistesse, darei mano alla rivoltella ed urlerei: *al soccorso!*

**

Perché il progresso è progresso, ma tra tutte le morti andare a scegliere proprio quella dello sfraccellato... mi sembra proprio un'opinione di cattivo gusto.

Eppoi parlare anche per fare si sconsiglia fin lì... Mai no! Ti giuro, nonno mio, che, a Rio de Janeiro, per ferrovia, salvo che mi caccino come un salame dentro un vagono, non sentirai raccontare da S. Pietro che tuo nepote ci è andato. Riposa tranquillo nella tua tomba: il sangue, in certi casi, non è acqua...

Noi scherziamo, ma intanto la corsa alla morte continua.

Una follia omicidiaria ha invaso i macchinisti della «Central» e, poveracci, bisogna compatirli: hanno tanto la mente preoccupata con le alte cogitazioni politiche; Hermes, Ruy Barbosa, Irineo Machado, il general Pinheiro... ballano così vertiginosamente davanti ai loro occhi offuscati dai vapori... della pinga, che ogni segnale viene a sparire, ed il treno va a casa al diavolo, o in qualche fosso, o più spesso in groppa ad un altro che lo stava aspettando a piede fermo!

Eppoi?...

Poi, naturalmente si seppelliscono i morti — magari alla chetichella per non spaventare la famiglia — si gettano i rottami su gli orli della strada, per far coraggio a quelli che passeranno dopo, e si offre... un *banquete de a-prego*, al direttore di così importante e sicura rete ferroviaria.

Ma provatevi un po' a prendere a serio qualche cosa in questo benedetto paese dove l'ordine ed il progresso ballano il samba, come due negri ubriachi, su tutto e su tutti. Commuoversi ed indignarsi. E perché?

Cento vittime in una volta: cinque al giorno?...

E che vuol dire?

Deus è grande e o Brasil maior!

Dopo tutto non è soltanto vero che i popoli hanno il governo che si meritano: è anche vero che possiedono e viaggiano nelle ferrovie degne di loro.

CAYUM PECUS.

Quando tutta la specie umana, meno un sol uomo, fosse di una stessa opinione e questo sol uomo fosse di parere contrario, l'umanità non avrebbe maggior diritto d'imporre silenzio a questa persona, di quello che questa persona ne avrebbe se lo potesse, d'imporre silenzio alla umanità.

STUART MILL.

Il deprezzamento della rivoluzione

Nella plebe — io per plebe intendo l'equivalente antico del proletariato moderno — c'è sempre stata una minoranza audace e ribelle, sempre pronta a lanciarsi nei tentativi più disperati per spezzare le catene della sua schiavitù.

Nel mondo moderno, fra il proletariato, si cercherebbe invano una minoranza audace capace a far qualcosa di serio, di propria iniziativa, in danno dei propri padroni e dominatori.

La virtù unica del proletariato è rimasta, per effetto della lunga abitudine, la resistenza alla fame. Il proletariato quando vuol protestare perché lavora troppo e mangia troppo poco, smette di mangiare o quasi.

La socialdemocrazia — vera e propria adulterazione borghese del socialismo — con mezzo secolo di prediche legalitarie ha lavorato all'invigilamento intensivo del proletariato, in tutto profitto della classe borghese, ch'essa socialdemocrazia, pretendeva distruggere a parole.

Non abbiamo in tutta la storia un'epoca paragonabile alla nostra: il proletariato, dopo la comune parigina, è stato, come classe, un docile strumento nelle mani dei padroni. Gli han fatto far le guerre coloniali senza dargli nulla. Gli hanno imposto la coscrizione obbligatoria e s'è inchinato; ed i figli del popolo diventati soldati, hanno sparato allegramente sui loro padri e sui loro fratelli per difendere il privilegio economico e politico dei loro padroni, e qualche volta anche il loro privilegio religioso.

A noi questi bei risultati ottenuti dalla socialdemocrazia non ci stupiscono affatto; anzi ci meravigliamo come non sia accaduto di peggio.

Non si predica invano — dopo tanti secoli di vergogne cristiane — l'orrore della violenza a tutta una classe di vittime condannate a subire legalmente la perpetua violenza dei loro padroni.

Infatti, cos'ha fatto durante cinquant'anni la socialdemocrazia parlamentare e burocratica? Ha predicato la rassegnazione scientifica del proletariato. In Italia dopo il trionfo della rivoluzione borghese nazionale, tutti i metodi di lotta efficace coi quali il popolo poteva realmente operare con profitto per la propria emancipazione, sono stati soltanto maledetti e condannati senz'appello, ma soprattutto ridicolizzati.

È un barracchiere; è un petroliere; è l'attica quarantottesca. Con queste facce sono stati coperti di ridicolo i rivoluzionari sinceri e la rivoluzione liberatrice. Non c'è davvero, dopo tutte queste cose, da stupirsi se il proletariato, come classe, è inferiore alla classe dei servi del Medio Evo, e se tutti i risultati della socialdemocrazia han giovato soltanto a dare dei ministri, dei deputati e dei funzionari alle monarchie ed alle repubbliche, e a sovraccaricare il proletariato stesso d'una burocrazia fanalona più avida e rapace di quella dello zarismo, conservatrice... noi tutti sa non nella parole, conservatrice...

La socialdemocrazia oggi si presenta ed agisce come un vasto organismo sociale che pare creato apposta con l'unico fine di opporsi alla rivoluzione sociale. Nessun governo in nessun'epoca ha mai contato sur una forza così potente di statica politica.

I borghesi ciecochi di una trentina d'anni or sono, presi da paura, avevano preso sul serio il chiacchiere posposto e idiota quanto pretenzione dei *ciarlatani scientifici* della socialdemocrazia, ed arrivarono perfino ad accusarli di voler fare della rivoluzione sociale una misera questione di ventre. Non volevano andar tanto lungi: la questione di ventre la volevano fare ma soltanto per se stessi, e questo loro ideale l'hanno raggiunto: ora questi nobilissimi apostoli sono pressoché tutti bestie di buona greppia; ma per il popolo volevano ben altro: il loro scopo era di convincerlo alla rassegnazione messianica con la promessa di un socialismo ch'essi avrebbero un bel giorno fatto apparire sulla terra; per sola virtù miracolosa delle loro chiacchiere. Ed anche questo santissimo scopo raggiunsero: il popolo oggi è più rassegnato che mai alle sue pene, alla sua schiavitù.

Oh, no, il socialismo uella mente dei grandi pensatori suoi, da Marx a Kropotkin, non era una semplice questione di ventre. Ma tutti questi pensatori ben sapevano che l'uomo attaccato, alla fatica dal nodo scorsoio della fame, e mal nutrito dal compenso della sua fatica, non poteva aver tempo di dedicarsi alle manifestazioni superiori della vita né capacità di comprenderle; e per essi il socialismo non era soltanto la giustizia del pane quotidiano, ma il diritto alla cultura ed ai progressi della vita. Questi i desideri e le speranze. Avevano però anche un volere: il volere di conquistare gli enunciati sociali rovesciando il mondo del privilegio. Il mezzo per conseguire questa trasformazione della società era identico in tutti, da Marx a Bakunin: la rivoluzione sociale.

Niente più stato, non più governo, non più privilegio di proprietà, non più privilegi di qualsivoglia categoria. Identiche condizioni per tutti gli uomini dinanzi agli obblighi inerenti la vita e le sue conquiste.

Con la borghesia nessun patto. Scopo della classe lavoratrice l'abolizione del regime borghese.

Ed ora ci ritroviamo alla cosiddetta collaborazione di classe che si può definire con poche parole: la borghesia continua a dominare sul proletariato ed a sfruttarlo, il proletariato aiuta la borghesia a compiere legalmente quest'opera deleteria contro sé stesso.

Non più violenza. La violenza, per il proletariato, dev'essere la cosa più iniqua di questo basso mondo. Per la borghesia viceversa la violenza è l'ordine legale del suo dominio e della sua ragione di esistenza. Il proletariato non deve stupirsi di trovarsi schiacciato nella contraddizione: per farsi elargire delle riforme, che non riformano niente, e lo lasciano più schiavo di prima, la scheda elettorale; per sostenere la borghesia deve inchinarsi oltre allo sfruttamento, alla schiavitù militare e all'occorrenza guerreggiare, pagando le spese di guerra e versando il suo sangue, per conquistare colonie ai suoi padroni e per difendere i più loschi e briganteschi interessi. Il proletariato a cui è stato insegnato la rassegnazione vigliacca allo spietato brigantaggio dei suoi dominatori, come magna fra tutte le

virtù civili, deve diventare eroico per sostenere gli interessi dei suoi padroni. E così vediamo un proletariato che per conseguire un miglioramento fa la lotta delle braccia incrociate e della fame, e per tutelare gli interessi dell'esercito borghese impugna il fucile che essa gli porge, scanna il fratello, si fa ammazzare e combatte eroicamente.

La socialdemocrazia può dunque sfregarsi le mani dalla contentezza: i proletari sono ora vigliacchi per conto proprio ed eroi per conto dei propri sfruttatori.

Nel fare queste considerazioni io non mi accorgevo degli inutili paroloni arcadici che mi uscivano dalla penna. Sfruttatori i borghesi, perché? Non è forse ad essi che noi dobbiamo tutto il meraviglioso progresso industriale moderno? Gli operai sarebbero forse mai stati capaci di compierlo? Questi sono, su per giù, i ragionamenti dei sociologi progressisti moderni. Il proletariato è un buono a nulla. Non è così? Adagio; è d'uopo non fraintendere. Che il proletariato non sia stato buono a far nulla... per sé, non converga anch'io, ma non meno, però, sono costretto a convenire che se

sulla terra esistono delle opere grandiose e nuove fonti di ricchezza, tutto è dovuto in parte massima al proletariato. Il proletariato è stato buono di far tutto, per i suoi padroni. Occorre dunque insegnarli a riacquistare la fiducia in sé stesso, a comprendere qual sia la sua potenza creatrice, e ad essere — dopo tanti secoli ch'essercita la violenza per conto dei propri padroni contro i suoi legittimi interessi, contro sé stesso — violento per proprio conto, a non considerare sacro il potere né sacri i privilegi delle classi dominatrici.

E' vano illudere ed illuderci: nessun regime è mai caduto di per sé stesso, per semplice effetto di maturazione, come un frutto fradicio da un albero. La potenza di Roma non crollò affatto sotto il peso delle giaculatorie cristiane e dei *pater noster*: cominciò a sfasciarsi sotto la ribellione dei suoi elementi, si sgretolò quando le braccia dei suoi legionari che non avevano più fede nella sua grandezza, non pugnaron più eroicamente ed i barbari poterono calare dal Nord senza incontrare una barriera insormontabile.

(Continua).

La socialdemocrazia italiana spiega in qual maniera ha assassinato il socialismo

Il socialismo non esiste nel parlamentarismo

Montemartini relatore del gruppo parlamentare socialista comincia la sua relazione col constatare «che questo gruppo come organismo non esiste. Esisteva soltanto allorché i deputati socialisti erano 5 e componevano azione meramente negativa, non esisteva ora che i deputati sono quaranta e la loro opera è varia e molteplice».

Costantino Lazzari su questo stesso argomento fa conoscere al congresso «che il deputato socialista Samoggia ha sostenuto, per gli interessi del suo collegio, la falsificazione del formaggio-grana contro l'on. Brunello che difendeva gli interessi dell'igiene».

Turati a questi giusti appunti non trova che un'apostrofe alquanto scellerata: «Carlo Marx, egli esclama, non si è mai occupato di Margarina!».

No, Carlo Marx era contro tutti gli avvenimenti del popolo, e se visse ancora oggi, il suo primo pensiero sarebbe quello di sfidare questi cinici mercatanti che han fatto del socialismo un manto per ricoprire tutti gli affarismi criminali.

In quale meticcio pantano abbia precipitato il socialismo la conquista legale dei pubblici poteri, lo dimostrano non è ancor molto i deputati socialdemocratici francesi alla Camera del loro paese, quanto pretero le difese dei fabbricanti di alcool e dei tavernieri. Per essere eletti sostengono il delitto sociale che il socialismo vuol distruggere.

Mussolini fa osservare al Congresso «che Bissolati il quale inviava al re i suoi *reventi* e *commossi saluti* è quello stesso che gridava 12 anni fa, alla Camera: *abbasso il re!*».

«E Cabrini? egli prosegue — Cabrini, il quale, parlando con la regina Elena voleva dare una significazione politica all'attentato, si prende dalla regina stessa una lezione, poiché deve ella osservargli che il D'Alba è un disgraziato come tanti altri che sono per le vie. — Amara lezione regale — egli esclama — a un deputato socialista».

Il riformismo non è socialismo

«E quando Lerda ci accusa — dice il super riformista Bonomi — di avere esaltata la spedizione libica, egli ci fa un'accusa inesistente, poiché noi non abbiamo che seguita la via che il riformismo ci aveva tracciata; quel riformismo stesso di cui da 12 anni ci è maestro Filippo Turati, nostro plenipotenziario in tutte le alleanze coi partiti della borghesia e col governo».

«E fu col governo che noi, in conseguenza, patteggiammo pel proletariato il suffragio universale; onde, conseguenti, ma credemmo di opporci al governo stesso, capeggiando le manifestazioni e le agitazioni contro l'occupazione della Tripolitania, perché ciò non era nella nostra coscienza».

Gli assassini del socialismo se lo spartellano sul grugno

«Podrecca. — Il presidente mi avverte che io sono imputato per la guerra».

«Voci. Sono due capi d'imputazione: l'azione parlamentare e la guerra».

«Podrecca. — Ebbene, io sono nell'argomento (nuova interruzione)».

«L'oratore prosegue alla bella meglio difendendo l'azione parlamentare da lui spiegata, ma è nuovamente interrotto. Chiede al Congresso se si sente nella sua parte rivoluzionaria, di vietare l'intransigenza nelle elezioni politiche ed amministrative».

«Sì, sì — rispondono molti dei congressisti».

«Ebbene — continua Podrecca — se voi così desiderate io mi dimetterò da deputato e da consigliere comunale di Roma. Ma voi dovreste essere davvero intransigenti. Poiché quando l'on. Bentini accompagna il ministro Sacchi in giro per le bonifiche per chiedergli dei lavori per le cooperative, non fa davvero dell'intransigenza. E non sono nemmeno intransigenti gli onorevoli Turati e Samoggia quando pure richiedono al Governo 500 mila lire di lavoro per le loro cooperative».

«Vi sentite voi di troncare tutti i rapporti coi Ministri e di trattare gli interessi del proletariato soltanto dal banco di deputato? Vi sentite voi di non domandar più nulla per le cooperative (ed è legittimo quello che vi domando) ed ai Ministri di Sacchi, Nitti e Credaro? (applausi)».

«Una voce. — Non vogliamo fare i frati! Non ci chiudiamo in monastero».

«L'oratore dopo aver divagato su vari altri argomenti viene a parlare della Libia, e si richiama nel suo atteggiamento a quanto scrisse il prof. Antonio Labriola, maestro del socialismo, sostenitore della politica coloniale».

tattica di tutte le vere conquiste scientifiche, che scaturiscono dalla prudente legalità, presto vedremo una fitta schiera di pratici emancipatori farsi prete per conquistare la Chiesa in beneficio del socialismo.

E questa scempia turpitudine durerà fino al giorno in cui i proletari non adorando più il regime borghese che li schiaccia, si rivolgeranno violentemente contro di esso distruggendo tutte le sue istituzioni di difesa e di conservazione, dopo avere allontanato da sé i suoi perfidi emancipatori.

Noi diciamo che la vostra società non è nemmeno una società, non ne è nemmeno l'ombra, ma un accozzaglia di esseri che non si sa come nominare: amministratori, manipolati, sfruttati a seconda dei vostri capricci, un gregge, un mucchio di bestie umane destinato da voi a saziare le vostre brame.

LANENNATIS

Domandate ad un uccello s'egli preferisce rinunziare alla libera vita dei campi per richiudersi in una gabbia dorata ed egli vi risponderà che preferisce essere povero e fuggiasco in libertà che re ben nutrito in gabbia. Domandate alla maggioranza degli uomini odierni se preferiscono esser liberi, senza governo od obbedire, ed essi vi risponderanno che preferiscono obbedire, ritenendo necessario alla società umana uno stato di schiavitù. Evidentemente l'uccello è più ragionevole dell'uomo.

R. FAVARÒ.

Conferencia publica

O Circolo de E. S. Conquista do Porto

DA BELLA VISTA

Convida-vos para assistir a 2.ª conferencia, que terá lugar Domingo, 11 do corrente, as 2 horas e meia da tarde na sua sede a Rua S. Domingos n. 25.

Falarão oradores em Portuguezes e Italiano sendo concedida a palavra a quem della quer fazer uso. A Commissão

La vigliaccheria dei turchi

I turchi secondo il *Fanfulla* son tutti codardi: scappano sempre e fan combattere gli arabi. Guelfo Civinini, pennaiolo monarchico e guerrafondaio non è però di questo parere. Ecco cosa scrive sul *Corriere della Sera* del 9 luglio scorso:

IL «CAVALIERE ROSSO»

«Fra Bengasi ed il campo nemico si scorrono poche casupole e due o tre palme. E' il Gök, ivi si trova come una vasta gola alimentata da acque sotterranee che affiorano per subito scomparire nelle viscere del suolo. E' quello il favoleggiato Lete. Ma l'onda obliosa non è che un sudicio pantano a cui vanno talora ad abbeverarsi i cavalli, gli asini del campo nemico e talora gli arabi stessi. Ieri sera al tramonto un paio di centinaia di beduini si sono spinti fin lì. Da Sidi Daud i pezzi di assedio della batteria Chapuis hanno cominciato a bombardare. In pochi minuti le rive del Lete sono rimaste deserte».

«Si vedevano intanto laggiù intorno agli accampamenti altri gruppi uscire, rientrare animatamente. Uno di essi, percorsi circa due chilometri, è entrato al campo centrale recando due bandiere. Un cavaliere isolato, avvicinato al galoppo in direzione del Palmeto, al galoppo è ritornato indietro dopo aver brevemente esplorato le posizioni. Le brume crepuscolari che fasciavano il terreno non lo hanno fatto ben distinguere. Ma certo era ancora il «Cavaliere rosso», lo chiamano ormai così al fortino del Palmeto. E' un ufficiale turco che porta un bel baracano rosso di cui si ammantava pittorescamente e girava continuamente nei dintorni di Suani Osm n. E' un tipo strano, irrequieto, audace. Una notte, il proiettore lo scoprì a poche centinaia di metri dal fortino. Una scarica di fucilate lo salutò. Egli rimase fermo e indifferente in mezzo al raggio luminoso che lo investiva, poi volse il cavallo e scomparve svolazzando il suo manto vermiglio».

Oh, se fossero dei vili gli arabi ed i turchi a quest'ora cosa ne sarebbe di essi? Infatti in tutta la Libia fra regolari turchi e arabi vi è un contingente armato di circa 20 mila uomini, che tengono testa, malgrado i loro armamenti inferiori, la mancanza di viveri, d'igiene e di cure, ad un esercito di 120.000 italiani armati alla moderna, forniti di viveri, protetti dai cannoni d'una potente squadra, con i servizi di assistenza ben organizzati.

La Turchia in Libia ci ha circa 5.000 soldati, così che si può dire che un piccolo popolo formato di elementi etnici disparati, di poco più d'un milione di abitanti, dispersi nelle oasi d'un deserto di sabbia d'un milione di chilometri quadrati, povero ma fiero combatte fino alla morte con una nazione di 35 milioni di abitanti, che butta alla malora tutte le risorse del proprio avvenire, per calpestare il diritto e la giustizia.

E non si creda che gli arabi, dopo dodici mesi di guerra siano molto lontani da Tripoli, ma secondo lo stesso monarchico moderato *Corriere della Sera*, giornale della consorte del Banco di Roma, e per conseguenza paladino primo della guerra il «nemico ha ancora le sue buone posizioni dinanzi a Tripoli», ed a «Fondak-el-Tokar si è scoperta la presenza di circa quattrocento armati con un cannone», ciò che vuol dire che ancora, malgrado tutte le *strepitose vittorie*, l'esercito italiano e le bande turco-arabe bivaccano a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro.

E gli arabi turchi non stanno semplicemente sulla difensiva, ma non passa giorno che essi non prendino audacemente l'offensiva spingendosi di notte fino ai reticolati del *blockhouse*, e mettendosi bravamente all'opera per tagliare il fitto arruffo dei fili di ferro

che proteggono il passo delle ridotte nei quali stanno valorosamente al riparo i nostri eroici soldati. Questi attacchi sono più che temerari, certamente un po' più disperati dei «raid» delle torpediniere nei Dardanelli, poiché i riflettori elettrici non tardano a far scoprire la presenza degli attaccanti, e allora essi aggrovigliati fra la fitta matassa dei fili di ferro, sono esposti, senza potersi difendere efficacemente, alle scariche delle mitragliatrici nascoste e riparatissime ridotte; ma malgrado questa certezza di essere sterminati questi atti di vero eroismo si ripetono ogni giorno, ed è ben raro che questi soldati della morte, lascino i compagni feriti o uccisi impigliati nell'arruffata matassa: essi a prezzo della propria vita non lasciano in mano al nemico i loro caduti.

Garibaldi quando combatteva per cacciare gli oppressori d'Italia, non ebbe con sé soldati diversi da questi fieri arabi che difendono con la disperazione nel cuore il loro suolo natio dall'invasione d'un popolo i cui vecchi portano ancora ai polsi le cicatrici delle catene austriache, e sul deretano quelle delle bastonate croate.

Noi ci auguriamo che la punizione non sia terribile per questo popolo dimentico di aver da ieri spezzate le catene della sua schiavitù sul groppone del dominatore straniero, e che oggi foggia le catene per opprimere un piccolo popolo, dal quale nessun male e nessuna offesa aveva sofferto.

Puritanismo

Ai Compagni!

Perché nel numero scorso abbiamo insistito sulla necessità di rendere i conti delle varie feste dadesi in beneficio della propaganda o di speciali iniziative, perché abbiamo scritto che bisogna distinguere tra affari personali ed azione di partito, perché vogliamo che d'oggi in avanti si proceda con chiarezza e correttezza non è mancato chi ha creduto di far dello spirito sussurrando all'orecchio di questo o di quello: *Ma... quanto puritanismo!! E a proposito di che?*

Prima di tutto il puritanismo è una cosa e la correttezza un'altra.

In quanto al proposito di che la domanda è oziosa o per lo meno ingenua.

C'è un fatto reale: la gente è stanca di versare denari, spesso con non lieve sacrificio senza sapere dove vanno a finire. Noi non vogliamo malignare, né lanciare delle accuse. Ammettiamo con tutta la migliore volontà che tutto quanto è stato raccolto per la propaganda, sia stato speso nella propaganda. E' possibile anche che molte feste abbiano dato invece di lucro un relativo deficit... ma ciò non toglie che vi sia chi pretende il contrario, chi avanzi il dubbio che qualche sommetta sia andata a finire nella taverna o nella suburra.

Calunnie?...

Desideriamo ardentemente che calunnie siano: amiamo figurarci la gente sempre migliore di quello che le apparenze la denunciano. Ma per tagliar corto a tutte le insinuazioni, non c'è altro di meglio che mettere le carte in tavola e rendere i conti. Perché ci piace esser franchi: le sorti del giornale sono insidiate da una corrente di diffidenza che noi non abbiamo provocata.

Noi possiamo ad ogni momento a chiunque ne avesse volontà, aprire i registri di amministrazione del giornale, dal Gennaio ad oggi; quello che però ci è impossibile è rispondere di cose che ignoriamo e dell'andamento d'iniziativa a cui siamo e vogliamo restare estranei.

Avremmo preferito non dover mai parlare e scrivere di tali cose, ma poiché c'è d'obbligo difendere la vita del giornale, e far riflettere la volontà anarchica nella sua schiettezza, abbiamo rotti i ponti con tutte le titubanze.

Andrebbe però orrato ch'intendesse che noi vogliamo su queste colonne aprire cattedra di mutua diffamazione e ridurre la *Battaglia* a lavatoio pubblico. Scriviamo di fatti e non di nomi. Per le beghe personali c'è la rubrica dei comunicati... nel «Fanfulla».

Solo di questo ci lusinghiamo: che le nostre osservazioni in linea generale servano di sprone a rimediare il male, se male c'è, od a prevenirne. In articoli apparsi su questi ultimi numeri abbiamo sostenuta la necessità, per gli anarchici, d'intraprendere un'azione propria, senza alleanze con le varie fazioni democratiche cessando di fare il giuoco di un anticlericalismo insipido ed indolente: è logico a parer nostro che per la diretta via, ci dobbiamo incamminare con la coscienza tranquilla.

Se questo è puritanismo, non sappiamo; sappiamo però che il lasciar correre, il lasciar fare ed il lasciar

dire servono solo a fare il giuoco della reazione, clerico-nazionalista, che metodicamente ci scava dei tranelli ad ogni piè sospinto.

Contro la *Battaglia*, da paese a paese, da borgo a borgo, s'è organizzata una congiura di preti sozzi e di commercianti ladri, di gente venduta ai padroni ed alla polizia, che oltre a tutte le calunnie fabbricate in chiesa ed al consolato, accumula contro noi tutti i pettegolezzi e le dicerie che circolano tra gli stessi sovversivi.

Bisogna perciò provvedere e reagire. Caso contrario sospenderemo la pubblicazione del giornale, il cui bilancio è gravato già da un non meco schino disavanzo.

Siamo disposti a lottare fino all'estremo, a non darla vinta a tutto il canagliume sociale che ha preteso purificarsi con un bagno di patriottismo - bagno di sangue! - ma non ci sentiamo però di affrontare diffidenze e sospetti che non abbiamo in nessun modo provocato.

Lo ripetiamo.

Per l'anarchismo nel Brasile, nell'ora che volge, è questione di vita o di morte.

O affermarsi o scomparire per più anni.

Ai compagni il decidere.

Noi.

Avviso importantissimo

Tutti quei compagni da noi autorizzati alla riscossione degli abbonamenti, sono pregati di rimandarci subito i *tallonari* in loro potere, poiché alla fine del corrente mese, ne distribuiremo di un nuovo modello.

Questa misura è dovuta al fatto che una infinità di libri di ricevute si trovano in circolazione e, passati di mano in mano, non si sa dove siano andati a finire.

Col 1.º di Agosto rimetteremo a quei compagni che ci favoriscono della loro coadiuvazione disinteressata per la riscossione degli abbonamenti, i nuovi libri di ricevute, le quali saranno a due colori, con l'importanza del semestre o dell'anno pagato, già stampato in tutte lettere.

Contemporaneamente pubblicheremo i nomi delle persone da noi autorizzate, sia nella Capitale o nell'interno a riscuotere, restando con ciò sottinteso che non avrà valore nessuno qualunque pagamento fatto a persone da noi non indicate, come non avranno nessun valore le ricevute passate su i *tallonari* fino al 1.º Agosto in circolazione. Attualmente, salvo errore e omissione, sono nostri incaricati a riscuotere oltre al nostro viaggiatore Elvio Nervo che percorre la Mogyana, i seguenti compagni:

Per la Capitale: A. Pacullo e B. Amato.

Lapa (S. Paolo) Michele D'Angelo. Bom retiro (S. Paolo) Niccolino Minfra.

Piracicaba: Guerino Giuseppe.

Salto de Itá: Scipione Del Moro.

Jahú: Nicola Tomei.

Pitangueiras: Giovanni Mantovani.

Jundiá: Sperandio Pellicari.

Rio de Janeiro: Ferdinando Alé.

Araras: Antonio Battiston.

Votorantim: Gaetano Righi.

São Roque: Carlo Rizzo.

São Bernardo: Sestilio Mattei.

São Caetano: Artemio Veronesi.

Curitiba: Bortolo Scarnaguan.

Ponta Grossa: Pietro Colli.

Può darsi che ci sia sfuggito qualche nome: ci riserviamo perciò di completare la lista al prossimo numero, restando sottinteso che, per in quanto, è solo ai sopradetti che devono esser fatti pagamenti che riguardano il giornale, nessun altro fino a nostro avviso speciale, essendo autorizzato.

Non vi ha che l'uomo il quale accida per uccidere, distrugga per distruggere. Giammai simile stupidaggine entrò in testa ad alcun animale: il quale, se uccide, lo fa per fame o per paura, per nutrirsi o per difendersi, non mai per crudeltà, per vanità, per boria o per disoccupazione.

BOUCHER.

Il lottare eleva l'uomo anche quando la battaglia è senza vittoria; e solo è spregevole chi rifiuta la lotta e si dà per vinto prima di battersi.

MANTEGAZZA.

La ripugnanza per il lavoro è la condanna della civiltà.

FOURIER.

CORRISPONDENZE

São José do Rio Pardo

3P-7-912 — (A. N.) — Ieri sera proveniente da Mococa, arrivò in questa, il rev. Dr. Prof. Ettore Dehò, grande e grosso luminare della Chiesa e della Patria, con l'intento di dare una seconda conferenza (tema: la Terza Italia), visto e considerato che la prima ebbe uno splendido successo al cospetto delle numerose sedie vuote.

Subito diversi membri che rappresentano — dicono loro — la Colonia Italiana si misero in movimento con alla mano sottoscrizioni più o meno volontarie onde pagare al prete-oratore le spese professionali.

Prima fatica dei membri fu però quella di rivolgersi con un manifestino al popolo perché numerosi si recasse alla stazione per ricevere degnamente un italiano che altamente ci onora e la cui presenza fra noi è motivo di legittimo orgoglio. E l'appello riuscì a commuovere su per giù venti persone compresi i musicanti.

Ripostosi un poco nell'hotel Brazil, il reverendo si recò al teatro S. José, per sciorinare la sua concione sulla Terza Italia. Cominciò col rifriggerci i soliti luoghi comuni della Storia romana, incastrandoci Paolo di Tarso, venendo su, su fino ai principi Sabaudi che tra l'altre cose sono di razza austriaca.

Naturalmente dimenticò di lusingare la Roma dei papi, la Roma simoniaca ed inquisitoriale.

Preferì invece gonfiare un poco il nostro reumato che ci dipinse un povero martire del lavoro... degli altri, tanto buono e democratico, da presentare agli ascari la propria moglie.

Ci fece poi l'apologia della civiltà che a Tripoli scende dal cielo con le brame lanciate dagli aeroplani e che si afferra con le forche, il lotto, la regia ed i bordelli: tutta roba benedetta da Dio.

Curiosa proprio quella di vedere un ministro di quel Cristo che dicono di misericordia, rassegnazione, pietà, perdono, fratellanza, entusiasmo per la guerra, fare l'apologia del massacro e chiedere al padre eterno lo sterminio dei turchi, ovvero degli infedeli.

Curiosa sentire un prete celebrare la grandezza d'una terza Italia e di questa la monarchia, come se il Papato, d'Italia non fosse un secolare nemico, come se il sogno del Vaticano non sia sempre quello di rioccupare gli stati romani!

Bisogna pur dire e riconoscere che questa guerra è la rovina e la vergogna d'Italia, caso contrario i preti non ne sarebbero partigiani ed ammiratori. Vero che c'è di mezzo il Banco di Roma, per i cui interessi il governo italiano, fa morire tanta gioventù ed alla nazione prepara giorni di miseria e di abiezione.

Ma mi sapreste un po' dire, padre Dehò, quale stipendio vi aspettate dal re e dal papa, per la vostra doppia missione? La croce da cavaliere o la medaglia al valor militare?

Se è per la croce, *transat!* ma per la medaglia voi che siete tanto bollente fareste meglio andarla a cercare in Tripolitania, mettendovi alla testa di tutti gli eroi dell'*armatevi e partite* che qui abbondano e piangono lacrime di gioia all'udire i vostri devoti e cannibaleschi discorsi.

Suvvia organizzate con tutti i *italiani* valorosi alla bettola una nuova *crociata*; sebbene il «Fanfulla» abbia già sferminato tre volte la popolazione della Libia, è presumibile che vi sia colà ancora qualche arabo da convertire a fucilate e a baionettate alla vera fede ed alla vera civiltà.

Jardinópolis

28 7-912 — (G. Z.) — Avanti di liquidare la questione Vassimon e con questo signore il suo anticlericalismo, è necessario che d'accordo con i miei compagni libertari, rendi di pubblica ragione sia la storia di quel messere sia i motivi che da esso oggi ci distaccano e per i quali lo abbandoniamo all'ostracismo.

Conoscemmo e con piacere Edoardo Vassimon, 17 mesi orsono, quando echeggiavano ancora per il mondo le fucilate che spezzarono il cuore di Ferrer.

Egli, il Vassimon, dedicavasi allora alla propaganda anticlericale e, più tardi, venne in noi l'idea (una brutta idea!) di chiamarlo in Jardinópolis, ritenendo l'opera sua, in questa zona, utile alla propaganda libertaria.

E venne, animato dalle più focose intenzioni e preti e figli di preti si affrettarono a calmarlo d'improvero.

Ai compagni che si recarono alla stazione ad incontrarlo e che lo incoraggiavano, considerata la sua malferrata salute, a non perdersi di animo egli rispondeva queste testuali parole: *Non è nulla; io posseggo coraggio d'anarchico!*

Forse voleva dire faccia tosta di borghese.

Pochi giorni dopo occupava il posto di direttore in un giornale locale... cominciando la carriera col tessere lodi alla borghesia del paese.

Cominciammo a scrutarne le buone intenzioni: a sindacare quel doppio gioco.

Accadeva intanto il nuovo scandalo sul caso Idalina, poi veniva la commemorazione di Ferrer e Vassimon parlò ardente di entusiasmo, fiero d'indignazione, contro i preti stupratori e contro la reazionaria borghesia spagnola.

Egli si vantava sempre un baldo campione della Giustizia, della Verità, della Libertà... Pura commedia.

Precipitavano intanto le agitazioni politiche, le solite agitazioni fomentate da chi non vuole scendere dal potere e da chi vuole ad ogni costo salvarsi ed ecco il Vassimon rivelarsi sotto un nuovo aspetto.

L'oratore rivoluzionario diventa l'oratore, il pappagallo ammaestrato, di tutte le dimostrazioni organizzate dalla politicaglia clericoborghese.

E come la sua parola la sua penna sempre più si prostituisce.

Ogni nostra illusione era svanita, stolta ogni speranza di ravvedimento.

Denunciando le incoerenze del Vassimon, nessun rancore personale ci muove. Né ci preme inculcare su questo vinto. Egli è finito laddove finiscono gli uomini dalla convinzione superficiale, dotati di un egoismo volgare. L'apostolo del libero pensiero ridotto a cristianizzare i suoi figli; l'apologista di Ferrer che va a banchettare col vescovo, ha risolto la questione sociale per conto proprio. Rinneghiando s'è assicurata la pappa di tutti i giorni!

Buon pro gli faccia.

Votorantim

A infame banda de phariseus, e pretensoz mandos cá da terra, cogitam por todos os meios que lhe é possível, para descobrir o autor das correspondencias, que põe aos olhos do publico as patifarias do bando de pretensoz e exploradores divisoz em diversos modos; isto é, um com o Cinema, outro com mercadorias e outros mais com applicação de multas e redução de salarios contra o pobre João sem terra, que como uma besta de carga, não cansa de produzir e de se deixar explorar.

O negro bando, não satisfeito com todas as suas infames perseguições contra os operarios, puzeram em scena mais uma: — a de sequestrar a «Battaglia» no correio, para que o povo não podesse ler as patifarias denunciadas ao publico. Mais esse attentado Republicano contra os direitos dos cidadãos; mais esse infame recurso para gloria desta desgraçada terra sem justiça e sem direitos; mais essa proeza civilista para unil-a na completa obra da historia contemporanea do seu reinado.

O operariado porém já começa sentir a necessidade de fazer valer seus direitos embora seja preciso empregar a força e a violencia para por termo a semelhantes abusos. E é voz corrente entre todos os operarios de, lançar mão do *sabotage*, porque uma vez as machinas reduzidas a pedaços, a directoria do Banco União, pensará reformar o pessoal qua dirige a fabrica.

Não sabemos se a directoria do Banco União é submetida ao capricho do conde papalino Asdrubal do Nascimento, porque são todos seus parentes o bando que estão arruinando a fabrica com sua pessima administração, da qual o tempo é empregado na politicagem e na perseguição aos que se julgam livres de qualquer peia politica ou religiosa. A protecção escandalosa dispensada ao bandido, ao bebado, *Demartines*, instrumento do bando e unico responsavel pela explosão do *sabotage* que poderá dar-se dum momento a outro na fabrica, como unico meio de fazer sentir a directoria do Banco, o infame procedimento dos exploradores, cuja ladrocinha chegou ao auge, procurando arrecadar todo o fructo do pesado trabalho do operariado com a ladrocinha do Cinema que fazem pagar um mil réis, por cada pessoa, para assistir uma noite nas exhibições de 8 ou 10 fitas, dinheiro este descontado a pulso ou escriptorio. E os que se recusam a irem assistir, digão cair na rabeira, esses tom que pagarem a sua contribuição em multas que lhe são applicadas sem piedade, e perseguidos.

Tudo porém segue o seu curso de evolução, e todas as cousas tem de produzir um effeito.

Poderá o Eugenio Mariz ao ler esta minha correspondencia fazer tomar a seus labios todas as figuras geometricas conhecidas, desde a linha recta ao circulo, não esquecendo o quadrado e o triangulo, mas não poderá negar consigo mesmo que isto seja a expressão da mais pura verdade e se certificar que o bronze da Cathedral do sofrimento, está proximo a bater a hora que de por termo a todas as infamias, cujo elle é o unico responsavel na qualidade de gerente.

Por intermedio da União Operaria, levo-mos ao conhecimento do director dos correios de S. Paulo, o acto criminoso de sequestrar a «Battaglia» no correio. E se continuarmos a denuncia as autoridades competentes, afim de dar-lhe uma lição e observarmos que hoje não é o tempo do «Avanti» que costumavam encarcerar correspondentes, no porão da fabrica.

Até Domingo

M. C.

Avvisiamo gli abbonati di Caconde, Cabo Verde, Botelho e localiti vicine che è autorizzato a riscuotere — nelle dette localiti — l'amico LUIGI PECCHI.

Speriamo che faranno il loro dovere, specialmente quelli che ci devono tre anni di abbonamento.

Una lega di preti

(Lega Patriottica Italiana)

Il prof. Vittorio Manfredi nel suo dizionario tascabile definisce il sostantivo *Lega*: *Liron*. «banda». Ora di bande ve ne sono di svariatissime specie, e secondo il medesimo dizionario una banda potrebbe essere anche un «corpo di suonatori»; e de' suonatori ve ne sono di parecchie specie, fra le quali sono compresi anche i «pifferi di montagna».

Ma veniamo al fatto.

Nella *seção livre* dell' *O Estado de S. Paulo* del 5 corr. la *Lega Patriottica Italiana*, o banda che dir si voglia faceva inserire uno zibaldone inconcludente per quelli che ragionano sui fatti, ma di grand' effetto per la generalità della colonia italiana, e delle patrie Zucche.

La conclusione di questo zibaldone è davvero carina vi si parla di una *la madre della razza latina* che da dei figli che rispondono anche al nome di *Carcanianos*; e vi si dice che la *più venerabile matrona* si colloca per volontà del suo popolo al posto che le compete in ragione dei turchi che essa

ha fatto ammazzare dagli eroici suoi figliuoli. Ebbene, io, o venerabile matrona, questo diritto di ammazzare ve lo nego e per una buonissima ragione. Mia madre, che pur essa faceva parte del popolo, è morta di crepacuore allorché le arrivò la notizia che l'unico figliuolo che le era rimasto vicino, e che voi patriottardi le toglieste, per mandarlo a far la guerra, era morto sulle sabbie della Libia col petto forato da una palla.

Mia madre dunque non era d'accordo con voi, non voleva darvi il suo figliuolo, ma il suo volere per voi contava ben poco (eppur essa lo aveva partorito con dolore e allevato con anni ed anni di cure amorose e di sacrifici), e quando seppe che le avevate fatto macellare il suo figliuolo anch'essa è morta. Non perderete per ciò l'appetito, un morto più o meno cosa può pesare sulla vostra coscienza cristiana?

Ma anche i delinquenti sparano dei periodi infarciti di bestialismo sentimentale. Permettetemi di riprodurre le vostre più belle massime morali.

«Quando si presenta — voi dite — alla vostra porta un povero tutto lacero se ci commuove davvero non gli diamo solo dei consigli ma anche un ausilio pecuniario.»

Questo è il colmo della gentilezza cristiana. Infatti con pochi piccioli, con la più avvilente elemosina, voi pretendete sanare le ferite, prodotte dal vostro coltellaccio, per meglio poter chiudere la bocca agli eretici che bestemmiano che meglio sarebbe non far molto male ai propri simili, invece di gettare una goccia d'acqua nell'inferno da voi acceso.

Sotto la maschera dell'elemosiniere c'è il grugno della belva. Non è vero? Non tutti i poveri lacerti vi commuovono, v'è pure il pezzente a cui gridate: *Va trabalhar!*

Ma come seguirvi in tutte le vostre cristianissime capriole. Non è colpa mia se il buon cristiano è un delinquente pazzo.

Dal povero che vi commuove a quello che vi indigna, probabilmente perché è galantuomo ma non va a messa, vi voglio seguire nelle vostre beghe con la Turchia.

«Não foi (que canhalhas sois meus bons catholicos) pela tração que a Turquia se apoderou da Libia? quem n-o-lo nega?»

Anche Musolino uccideva, dunque noi tutti siamo autorizzati ad uccidere... No, noi non possiamo uccidere. E allora? La vostra morale cristiana è falsa: quel che è male per uno è pur male per l'altro: la barbaria turca non può giustificare la barbaria italiana: l'una e l'altra sono ugualmente condannabili.

L'Italia però, voi dite è sostenuta dal suo popolo. Quale popolo? Domandate alle vedove, ai genitori orfati dei loro giovanotti, se son contenti che glieli abbiate fatti macellare.

Domandatelo a quelli a cui le tasse han rubato il pane, a quelli a cui han tolto le legna dal fuoco, a quelli a cui han tolto i vestiti ai bambini se la guerra è un bene. La guerra è un flagello per l'umanità che lavora; essa è un bene solo per gli speculatori delinquenti, ipocritamente neri di *si* di *no* alla guerra pianiscono i poltroni lontani dal pericolo, per esempio come i signori pelandroni cristiani della *Lega patriottica italiana* pretina.

Perché pur essendo cotanto entusiasti per la guerra non appoggiate, anzi non fomentate la guerra del proletariato contro il capitalismo ladro e affamatore; per far finire la cuccagna dei ladri che si divorano cristianamente le masse lavoratrici?

Ah, no! Questa guerra disturberebbe i vostri beati sonni, danneggerebbe i vostri interessi, e dinanzi alla lotta per il raggiungimento della giustizia sociale si scombusciosa tutta la vostra morale e diventate gli apostoli della pace, e la pace non rifugiate di mantenerla a fucilate.

Descalvado, 4-7-1912.

Io

Poiché ciascuno ha il diritto di vivere, ciascuno ha anche il diritto di procurarsi i mezzi di esistenza.

REID.

Comunicati

Carissimi della BATTAGLIA

Nel numero 363 del vostro giornale apparve un articolo contro il farabuttismo di diversi compagni; sapendo che la mia condotta è stata fin'ora sotto tutti i rapporti correttissima mi rivolgo a voi affinché rettificiate perché non sia, sospettato il mio passato, giacché sono stato di già interrogato da diversi se trattasi di me o di qualcun altro.

Con stima, vostro per l'idea

Santo Barbieri

N. di R. — Nulla abbiamo da dire contro il compagno Barbieri, del cui ausiglio sempre abbiamo avuto a lodarci e che conserva intera tutta la nostra fiducia.

Dichiarazione

I sottoscritti dichiarano di non far più parte del Circolo di Studi Sociali «Conquista dell'Avvenire» abbandonandolo, poiché — a parer loro — ha cessato di rispondere ai fini per cui venne organizzato, tramutandosi in una sala di conversazione, dove anziché studiare ed intrattenersi di questioni sociali, si consuma il tempo in questioni d'interessi personali ed in pettegolezzi irrisori e dannosi alla propaganda.

In quanto ai rapporti finanziari che legano gli uscenti coi rimasti, i firmatari si riservano di venire ad una soluzione direttamente con gli interessati, reclamando il diritto di usare secondo il loro criterio di quanto a loro, come supposta minoranza, appartiene.

S. Paolo, 28 Luglio, 1912.

Carli Dante
Alfonso Guastella
Vincenzo Guastella

Il giorno 31 AGOSTO avrà luogo nel Salone
CELSE GARCIA (Classes Laboriosas)
un grande spettacolo in beneficio del giornale
“LA BATTAGLIA”
Da un gruppo di filodrammatici verrà rappresentato il capolavoro di G. GIACOSA

I Tristi Amori

(Commedia in tre atti)

PERSONAGGI:

L'avvocato Giulio Scarli A. Lattari
La Signora Emma E. Lattari
L'avvocato Fabrizio Arcieri D. Cosentino
Il Conte Ettore Arcieri S. Rossi
Il procuratore Ranetti A. Picchetti
GEMMA bambina R. Camilli
MARTA, domestica A. Fabbri

Darà termine allo spettacolo il brillante scherzo comico in 1 atto

In Pretura

INTERPRETATO DAI SIGNORI

G. Ferroni, S. Rossi, A. Picchetti, M. Piazzi

GRANDE KERMESE e BALLO FAMILIARE

Per meglio chiarire...

In merito ai 52\$000 da Antonio Musitano versati alla «Battaglia» a scarico di responsabilità dichiarato che essi provenivano da una sottoscrizione da me fatta ora è un anno per alcuni compagni arrestati; sottoscrizione da me in quell'epoca consegnata al Musitano. Questa dichiarazione la faccio perché coloro che a me dettero il loro obolo, non pensino che io, come loro, ho fatto una sottoscrizione di cui solo adesso si è dato scarico.

ALFONSO GUASTELLA

S. Paolo, 1 Agosto 1912.

Bisogna sempre vivere nella ricerca appassionata di qualche cosa d'inaccessibile. L'uomo cresce sforzandosi di raggiungere qualche cosa al di sopra di lui.

MASSIMO GOREL.

Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO. NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO E VIGILACCHERIA.

CONFESSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON È MOLTA ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÀ, PROCEDIAMO TRA MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÀ FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÀ DEI COMPAGNI NOSTRI.

OPUSCOLI IN VENDITA

presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO

PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TIERKENSOPF

LE DICHIARAZIONI di G. ERTIVANT

IL DEMONE DELLA DONNA di M. STANIOTA

IN VITA E MORTE DI FERRER

GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI

ABBATTIAMO IL VATICANO di B. NAZZI

GLI ANARCHICI SONO MAFATTO

RI di P. GORI

SCIENZA E RELIGIONE di P. GORI

L'EVOLUZIONE LEGALE E L'ANARCHIA di E. RECLUS

IN DIFESA DELLA VITA di P. GORI

IL VOSTRO ORDINE ED IL NOSTRO DISORDINE di P. GORI

PERCHÉ NON VOTIAMO di P. B. NAZZI

L'INTEGRAZIONE ECONOMICA di F. S. MERLINO

LA PESTE RELIGIOSA di G. MOST

UMANITÀ E MILITARISMO di P. GORI

Non si terrà conto delle richieste non accompagnate dal relativo importo.

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente 1.002\$300

LISTA PAPPALARDO

Evangelista 18\$00
Giardina 3\$00
G. Darco 3\$00
Martorelli 3\$00
F. Pretori 15\$00
G. Cocino 15\$00
L. Sanzoni 15\$00
Pappalardo 3\$00

JUIZ DE FORA

Carlo Molinari 5\$000

TAQUARITINGA E DINTORNI

Quinato Ludovico 3\$000
Primo Rovina 3\$000
Alberto Fioravanti 3\$000
Michele Surmani 1\$000
Antonio Olani 5\$000
Giovanni Ostarg 2\$000
Luigi Gavinati 2\$000
Silvio Boselli 1\$000
Ettore Ferri 1\$000
Luigi Laureati 1\$000
Luigi Colelli 5\$000
Luigi Malavasi 1\$000
Santo Tosati 2\$000
Frigani 1\$000
Pietro Antonetti 1\$000
Giuseppe Zaccolin 1\$000
Ex coasto 5\$000
Luigi Crespi 5\$000
Egidio Magri 2\$000
Oreste Chiosini 2\$000
Oreste Piva 1\$000
Fratelli Bernardi 1\$000
Ugo Cavicchioli 5\$000
Baptista Speciali 2\$000
R. cardo Sigolo 2\$000
Bertelli Umberto 2\$000
Accaroni Pietro 1\$000
Mollari Osare 2\$000
N. N. 2\$000

SÃO JOSÉ DO RIO PARDO

Ottavio Villani 5\$000

Giordano Tonon 5\$000

Totale 11.012\$300

PICCOLA POSTA

GUARATUQUETA (L. G.) — Nous avons reçu votre abonnement semestriel: merci.

JARDINOPOLIS (Tacchi) — Ignoravamo persino che un *tallinario* fosse in tuo potere. Ecco perché non sei incluso nella lista: forse ad altri buoni amici accadrà di vedersi non citati, ma la colpa non è nostra. Appena la tipografia ci consegnerà i nuovi libri di ricevute te ne rimetteremo uno. Ma non chiuderlo nel cassetto tra le etichette del vermouth!

MOCOCA (Orlandi) — Noi del sapone non ne sappiamo un fico secco. Scrivi direttamente a chi te l'ha promesso.

CACONDÉ (Luigi Pecchi) — Spedimmo libro di ricevute e *tallinario*. L'abbonamento di Barboni Primo a noi non è stato consegnato. Quando avete denaro per noi rimettetelo direttamente al nostro indirizzo: è più prudente.

ELVIO NERVO — Se quel Cutolo di Mococa invece di pagarti l'abbonamento ti ha alzato contro la moglie... vuol dire che è proprio un trip-lino puro sangue. Non per lerti con certi becchi... lasciali cinguagliare nel pattume clericale-nazionalista. Perderli è tanto di guadagnato.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione

Due forti volumi di 350 pagine ciascuno

2\$500